

# Magia e superstizione

*Fasti, Nefasti e Figure*



di  
**Giuseppe Giacco**

## *Fasti e nefasti*

Da sempre l'uomo si è preoccupato del proprio futuro. Anche il rifugio nel "carpe diem" non fu altro che un rifiuto per esorcizzare la paura del domani. Le giovani generazioni, che ci sembrano talvolta così distratte, manifestano, appunto con la loro apparente superficialità, tale loro intima preoccupazione.

Il futuro è ignoto, diverso dal presente e quindi genera speranza, ma anche e soprattutto angoscia e paura, perciò l'uomo, sin dall'antichità, si preoccupò di scoprire l'interna dinamica della vita e, anche quando non credeva in alcun Dio, si convinse che una forza misteriosa governasse le cose del mondo e le indirizzasse verso un fine imperscrutabile e forse anche apparentemente illogico, ma deciso e immutabile.



I Greci chiamarono questa forza "Fato" e la ritennero superiore persino alla volontà degli dei.

Tale paura si annidava in tutti gli uomini, è logico quindi che della cultura del soprannaturale si trovino vestigia sia nella letteratura ufficiale che nei fantastici racconti creati dalla fantasia popolare. Perciò è opportuno, sia pure in certi limiti, investigare sia le opere classiche che le tradizioni popolari, specialmente quelle dell'area meridionale, dove persiste ancora nel substrato un residuo di cultura soprattutto greco-latina, ma anche etrusca, che ebbe maestri nell'arte della divinazione, praticata esaminando soprattutto il volo degli uccelli (= *augurazione*) e le viscere degli animali (= *aruspicina*).

Ma su tale cultura - come vedremo - se n'è innestata un'altra, fatta di esperienze talvolta occasionali, che hanno spinto a codificare o trarre una regola, alla ricerca di segni che consentano di prevedere *fasti* (= avvenimenti fausti, felici, fortunati) e *nefasti* (= avvenimenti infausti, infelici, sfortunati).



La superstizione infatti, spinge ad osservare tutto quello che ci è intorno e tutto quello che ci capita (anche le cose e gli avvenimenti più insignificanti) pur di prevedere il futuro. Addirittura pretende di evocare i morti e, a sentire qualcuno, pare che tale pratica sia possibile ed anche di facile esecuzione; anzi si pensa che i defunti abbiano una loro esigenza di comunicare con noi, per cui talvolta si presentano nella loro spettrale realtà, oppure intervengono nei nostri sogni per dare, tramite questi, dei segni utili a conoscere il futuro.

Il popolo poi, alla costante ed affannosa ricerca di un mezzo per capovolgere la propria condizione sociale, pensa soprattutto a trasformare tali segni in numeri da giocare al lotto. 'O suonno (il sogno cioè) dal popolo ancora oggi e da tutta la cultura classica, non è mai riconosciuto come un rigurgito della psiche o come la soddisfazione di un desiderio represso di cui non abbiamo chiara coscienza, ma è spesso una *comunicazione* che viene dal mondo ultraterreno, che contiene un comando o un avvertimento divino; talvolta è *rivelazione* divina e predice il futuro.



Non di rado entrambe le funzioni si associano: Nausicaa (Omero, *Odissea*, VI) sogna di ricevere dai celesti un comando (“Va' al fiume con le ancelle”) e una rivelazione (“Sta per giungere uno straniero che sarà tuo sposo”). Ed il sogno si realizza tramite l'incontro con Ulisse, che sulla spiaggia le si prostra e chiede aiuto: oggi rivelerebbe più realisticamente il desiderio represso e forse inconscio della giovane di avere rapporti coniugali. Nella mitologia il *Sogno* è un dio deputato appunto a recare la comunicazione celeste, ma il messaggio che reca può essere vero oppure ingannevole, a seconda del volere degli dèi.



Per i Greci, tutto (anche la virtù) dipendeva dal Fato, che era sovrano ed immutabile, tuttavia il Fato sapeva attendere quelli che s'ingraziavano qualche dio. Da qui il desiderio di conoscere il futuro, per scongiurare o soltanto ritardare gli eventi nefasti, interpellando oracoli e interrogando indovini, oppure analizzando i propri sogni, da soli o con l'aiuto di un esperto. *Ducunt volentem fata, nolentem trahunt* (Seneca, *Epistole*, 107) sostenevano i romani, ma, nonostante operassero pratiche magiche di origine etrusca per evitare il destino, ritenevano che ciò non era possibile.

Per questo motivo, conoscere il futuro non solo non era utile, ma neanche legittimo o beneaugurante: *scire nefas* (Orazio, *Odi*, I, 9, vv. 13-15, e soprattutto l'inizio della I,11). Pur ammettendo che *quisque faber fortunae suae*, tuttavia essi ritengono che la vita è completamente avvolta in un mistero incomprensibile, che solo gli dei conoscono appieno.

Si ha quindi un *horror* profondo per l'incomprensibile e l'ignoto, che genera la *religio* (= superstizione religiosa). Secondo Lucrezio, l'uomo viveva nella sofferenza e l'ignoranza, da cui venne a sollevarlo per primo Epicuro. Trionfalisticamente il disadorno e geniale folle annunciò questo suo evangelo: “Su tutta la terra, l'esistenza degli uomini si trascinava vergognosamente, oppressa dal grave peso della *religio*” (Lucrezio, I, 63-64).



Riuscire a calpestarla, significava diventare liberi ed elevarsi verso il cielo. Con la vittoria della ragione - continuava Lucrezio - si disperdono i terrori dell'animo, si allargano gli orizzonti e si può con occhio sgombro da qualsiasi superstizione notare che le cose si muovono nel vuoto (Lucrezio, III, 16-18).

Come sia nata nell'animo questa inspiegabile paura, non è difficile da comprendere: gli uomini hanno sempre attribuito agli dei tutti i fenomeni naturali che non riescono a spiegarsi. Specialmente quelli terrificanti.

Questo fatto ha generato la ricerca di forme di culto, di riti propiziatori o di scongiuri, che rendono gli dei favorevoli all'uomo e allontanano i pericoli (Lucrezio, V, 1161-1197). In tal modo gli uomini si sono creati con le loro stesse mani un destino sventurato, che hanno trasmesso ai propri figli.



Anzi, nel passato la “religione” spingeva persino a sacrificare i propri figli per ottenere fausti eventi: Agamennone sacrificò la figlia Ifigenia per ottenere una felice partenza; Plutarco ricorda che una fanciulla nobile fu sacrificata affinché la peste in Atene cessasse. A questi sacrifici del capro espiatorio, offerto in riparazione di tutto il male commesso dalla collettività, si riallaccia anche il rito di Carnevale e Quaresima.

Il popolo è convinto (soprattutto i meridionali, naturali eredi della cultura dei fatalisti greci) che “quello che sta scritto (Dove? nella volontà di Dio? nel Fato?) nessuno lo può cambiare”, oppure si consola, soprattutto nelle gravi sventure, quando vuole allontanare da sé il senso di colpa, pensando che “quando una cosa è destinata...”

Il Cristianesimo però nega il Fato, che al massimo si può identificare con la volontà di Dio, e dà molta importanza al “libero arbitrio” dell'uomo, che è perciò responsabile delle sue azioni, per le quali (oltre che per la fede) può meritare o demeritare.

La Chiesa vieta le pratiche medianiche e quindi le ritiene possibili. Ed è logico se si considera che essa crede nell'immortalità dell'anima.

E qui cadrebbe a proposito una discussione tendente a stabilire la linea di demarcazione tra religione e magia.

Senonché tale ricerca ha impegnato antropologi insigni, antichi e recenti (Evans-Pritchard, Glock, Wach, Durkheim, Malinowski, De Martino...), dei quali nessuno ha fornito una risposta, non dico risolutiva ma almeno soddisfacente, cosicché tale linea diventa un po' come l'araba fenice: "Che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa".

Tuttavia sembra che la magia - almeno questo si può dire - nasca da antichi culti pagani, ma anche da esperienze individuali quotidiane, dalle quali si è poi desunta una regola generale, sperando che in analoga situazione si verifici analogo effetto. Senonché il contesto non è mai perfettamente identico.

Tanto premesso, mi chiedo ora quale sia la collocazione che, tra religione e magia, spetti alla religiosità popolare.



A me sembra che la religiosità popolare sia il nodo che unisce la religione ufficiale e la superstizione. Non pochi praticanti l'arte magica, infatti, ricorrono a formule e rituali che scimmiettano quelli della religione ufficiale, con palese ignoranza ed evidente inesperienza.

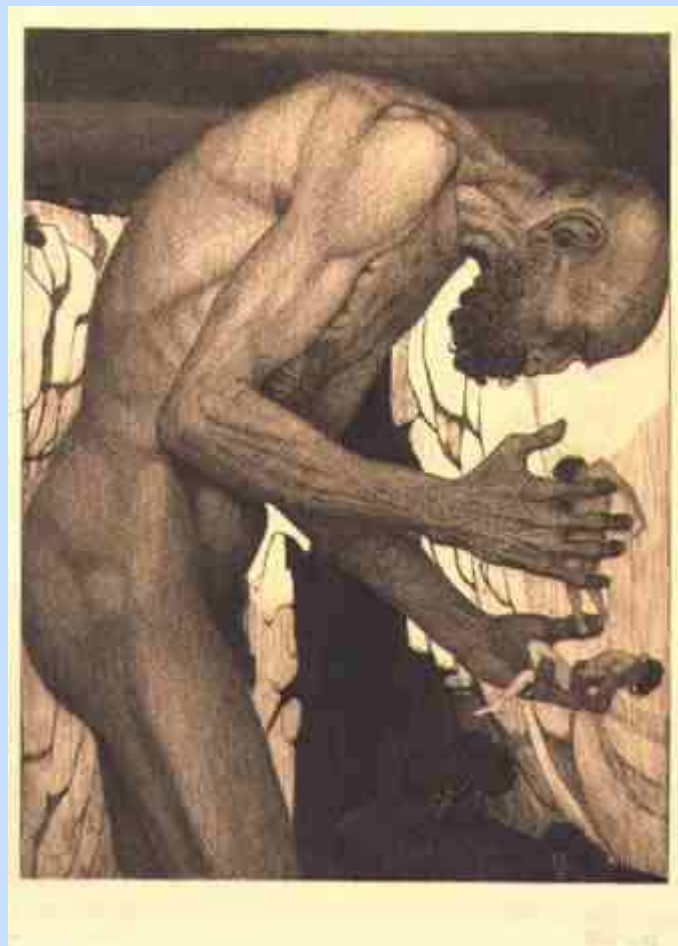
Il nodo, che avviluppa la psicologia del popolo, è nel sacro che non riesce a comprendere, nelle interpretazioni che appaiono astratte perché spirituali, frutto di una cultura superiore e quindi estranea agli immediati e materiali interessi del popolo. Tanto più si spera in tali pratiche, in quanto esse hanno un'antichissima matrice pagana.

Nel rifugio e nell'emarginazione dei paghi, i renitenti alle innovazioni e le classi subalterne (essendo oramai il Cristianesimo diventato religione di Stato e quindi delle classi dominanti) conservarono le loro tradizioni, risalenti a rituali misterici e ad antiche usanze magiche apotropaiche, non sempre astruse come oggi potrebbe sembrare, perché certe erbe e certe polverine, così come certi atteggiamenti, sono ancora utilizzati dalla moderna medicina.

Tali antichissime pratiche e tradizioni (delle quali si trovano abbondanti notizie in Petronio, Gellio, entrambi i Plinio, Igino, Apuleio) si sono perpetuate ed arricchite nel corso dei secoli e, invece di isterilirsi, si sono svegiate oggi a nuova fioritura, riempiendo presto i vuoti lasciati dalla religione ufficiale.

Oggi, molti credono nei sogni e praticano la magia o vi fanno ricorso, ma nessuno vuole ammetterlo.

Intervenire non è facile perché si va ad urtare contro un giro d'affari che fa incassare miliardi.



## *I segni*

Nel mondo romano non si principiava nessuna attività importante, sia pubblica che privata (es. l'indizione di una guerra, la deduzione di una colonia, un grosso affare, un viaggio all'estero, un matrimonio...), senza prima prendere gli auspici. Noti quelli che dava la Sibilla cumana: primo esempio di truffa in tale campo, perché la maga scriveva i responsi sulle foglie, che poi il vento disperdeva e toccava all'interessato raccoglierle ed ordinarle. Questi oracoli, detti "sibillini", risultavano perciò oscuri e di controversa interpretazione, che del resto dipendeva tutta dalla carica di ottimismo o pessimismo dell'interessato.



L'esempio classico è quello dell'"Ibis et redibis non perieris in bello", che secondo l'ordine che si dava alle foglie poteva significare: "Andrai e tornerai, non morrai nella guerra" ma anche, all'opposto: "Andrai e non tornerai, morrai nella guerra". Se il futuro non veniva esattamente previsto, la colpa era del supplice, che non aveva giustamente ordinato le foglie e non della Sibilla.

Vediamo ora quali sono i segni ritenuti fausti e quali quelli nefasti.



## *Segni fasti*

Nella cultura romana la seconda metà di giugno era fausta per i matrimoni. Segno fausto era anche lo starnuto (Catullo, *Carmina*, XLV).

Nella cultura popolare del meridione, in genere sono segni fausti: la farfalla, la lucertola bianca (detta *di casa*), incontrare un gobbo, versare vino rosso, versare il sale (perché, mi viene spiegato, se viene versato fuori casa, secca le malelingue e il malocchio, se in casa, rappresenta una ricchezza), sognare pidocchi o escrementi (che indicano soldi), sognare di abortire, di accarezzare i morti, oppure bagnarsi di pioggia (che è segno di abbondanza) anche se solo in sogno.



È parimenti fausto lo starnuto. Al neonato che starnutisce, la mamma augura: *Crisce santo/a e ommo (o femmina) dabbene, si tiene qualche penziero S. Anna t' 'o leva.*



## *Segni nefasti*

Nella cultura romana erano invece nefasti: l'inciampare sulla soglia (v. le scuse accampate da Tibullo per rimandare la partenza per la guerra in *Carmina*, I, 3,9-20); Enea che si lamenta perché il cavallo di legno fu introdotto nella città di Troia, nonostante per ben quattro volte si fosse bloccato all'ingresso della città (Virgilio, *En.*, II, 241-245); la sposa, che veniva sollevata appunto perché, nel valicare la soglia della sua nuova casa, non inciampasse, iniziando così con un triste presagio la sua nuova condizione.

Se la seconda metà di giugno era fausta per i matrimoni, maggio era invece nefasto. Ciò derivava indubbiamente dall'analogia con la feracità della terra.



Nella cultura popolare, i valori augurali dei segni sopra accennati sono rispettati, perché il popolo si attacca a qualsiasi appiglio, a qualsiasi fonte per trarre suoi auspici.

Tuttavia vi aggiunge di suo altre situazioni, derivate da chissà quali altri motivi logici. Per esempio è nefasto incontrare uno zoppo, un monaco o un calvo.

Racconta F. Russo che *Francischiello*, l'ultimo re di Napoli, cattolicissimo e tuttavia superstiziosissimo, ritenne determinante per la sventurata perdita del suo regno appunto l'incontro con tali individui.

Allo stesso modo si teme la civetta (che sarebbe foriera di morte) e il *muschiglione* (e chi ne è stato punto capisce bene il perché).

Parimenti nefasto è sedere allo spigolo della tavola, specialmente per le ragazze, che non troveranno più chi le sposi. Ma qui è anche facile intuire un sottinteso fallico, che spinge le ragazze a temere qualsiasi cosa appuntita.



È ancora ritenuto nefasto:  
rifare il letto in tre persone,  
incontrare una donna gobba o un gatto nero,  
versare olio (che prefigura imbrogli) o vino bianco,  
frantumare uno specchio,  
aprire l'ombrello in casa o poggiarlo sul letto,  
sognare argento e oro e soprattutto i soldi, perché (mi viene spiegato) se sono spiccioli sono *pezzentaria* e al massimo prefigurano un guadagno irrisorio, se sono bigliettoni si riducono a carta che andrà in fumo, anzi mi si specifica che sono *pampuglie*, leggere e vuote come le chiacchiere.

Sognare la caduta dei denti indica la morte di genitori o parenti; se il sogno lo si fa verso il mattino, il dramma è destinato al proprio vicino;

l'aggressione da parte di cani o lupi indica che si è oggetto di inganno o maldicenza.

Giorni nefasti sono:

il martedì e il venerdì (il popolo lo ricorda facilmente con i noti proverbi:

“Di Venere e di Marte non si sposa né si parte” e

“Chi ride il venerdì piange la Domenica”.

## *Segni ambivalenti*



Una serie di segni sono *ambivalenti*, perché hanno significati opposti a seconda delle modalità del loro accadimento:

Nella cultura romana erano tali il volo degli uccelli, i lampi, i tuoni. Erano favorevoli quelli che provenivano dalla sinistra di chi guarda a mezzogiorno, cioè da oriente (Ovidio, *Fasti*, IV, 833-834).

Nella cultura popolare, avere prurito alle mani pone un angoscioso dubbio: saranno soldi o mazzate?





## Le figure

Il cielo magico è popolato da infinite figure. Qui parlo soltanto di qualcuna.

### 'O munaciello



'O *munaciello* significa letteralmente *fratino, monaco piccolo per età o statura*, ma comunemente indica uno spirito bizzarro, quasi un folletto, che appare nelle case vestito da frate con uno zucchetto rosso in testa. Egli è talvolta benigno e talora malefico.

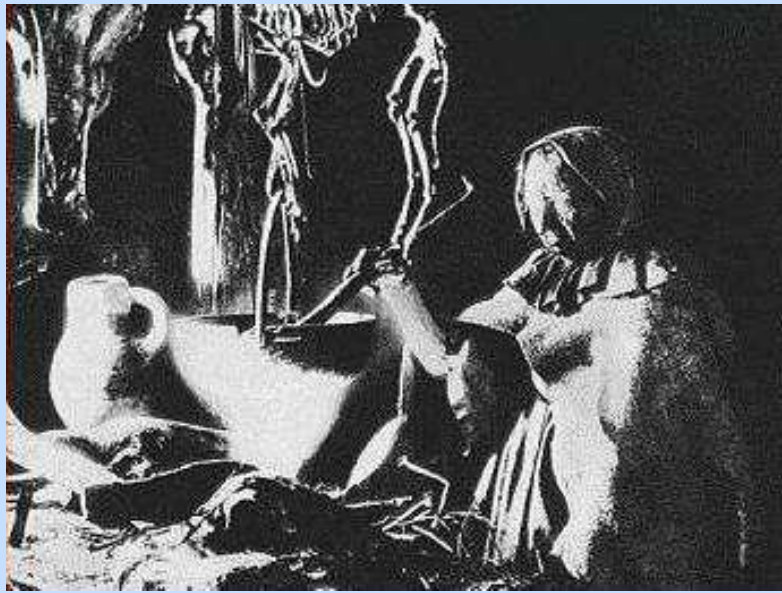
All'origine - dice uno dei miei informatori - è sempre uno spirito buono: buono quanto un bambino, infatti *munaciello* fa rima con *bambeniello*, che è figura del Bambino Gesù.

Però può diventare cattivo per dispetto. Può arricchire la casa che lo ospita, fornendo numeri fortunati da giocare al lotto e può rendere fruttuoso qualsiasi affare o portare personalmente doni e denari. Egli però non vuole che lo si dica, perché appena si farà cenno della sua presenza in casa diventerà dispettoso e arrecherà solo danni; non si farà più vedere e non produrrà più effetti benefici, oppure apparirà solo per dare fastidio e invece dei soldi lascerà in casa *spurchizia* (cioè fèci). In questi casi può addirittura diventare uno spirito maligno, che richiede la pratica dell'esorcismo per liberarsene.

Mi viene anche raccontato di una casa dove per anni è stato un *munaciello*: Le sue manifestazioni più frequenti consistevano nel far trovare tutto fuori posto e le stoviglie spesso rotte. La padrona accusava la sua cameriera di causare continuamente i danni; la cameriera, piangendo, accusava a sua volta 'o *munaciello*.

Il mistero rimane ancora, perché tra i narratori, le donne credono all'evento soprannaturale, i maschi invece pensano ancora alla malafede della cameriera... oppure a danni causati dalla stessa buona donna, in momenti di delirio o di sonnambulismo.

## *Lo iettatore e la fattucchiara*



Il male non viene sempre dagli dei o dal *munaciello* od altro potere occulto. Spesso è il nostro prossimo che ci procura guai, talvolta inconsapevolmente ed involontariamente (se è *iettatore*) oppure volontariamente ed in questo caso si tratta di un *fattucchiaro* (= *fattucchiere*), ma più spesso è una *fattucchiera* (= *fattucchiera*), tramite una *fattura*, che è quasi sempre finalizzata a procurare guai, ma può anche determinare la morte.

Ancora oggi i parroci sono chiamati più volte a benedire case in cui gli inquilini sono persuasi di essere oggetto di fattura, perché, per esempio, hanno trovato in un angolo un batuffolo di stoffa con numerosi spilli conficcati.

Vi sono tre tipi fondamentali di fattura: *a patata* (induce una lunga malattia che conduce alla morte), *a limone* (genera una malattia, per lo più mentale), *a uccello* (induce alla morte con la stessa velocità di un volo d'uccello).

Per praticare questo tipo di fattura, oltre alle formule magiche che deve recitare chi le sa, un uccello viene ucciso e infilzato con spilli, il limone viene staccato dall'albero, infilzato con spilli e sotterrato, la patata invece viene buttata in una fogna, dove infradicia e, così come si consuma la patata, si consuma la persona.

La fattura più comune, però, è quella che si fa con una ciocca dei capelli di chi si vuole affattare; in tal modo la si farà sempre piangere e stare malinconica.

Logicamente l'efficacia non deriva dagli strumenti usati (patata, limone, uccello, capelli...) ma dalle frasi magiche che vengono pronunciate, che solo una fattucchiera conosce con esattezza.

La fattura si fa anche con un batuffolo di stoffa, soprattutto quando serve per affascinare le persone: per esempio gli innamorati che hanno lasciato la fidanzata, i mariti che hanno abbandonato le mogli.



Contro lo iettatore (ed è tale chiunque preveda guai che poi si avverano, oppure va in giro con volto triste, vestito di nero e ciglia aggrottate) molto possono gli scongiuri:

il cornetto rosso,  
il gobbetto,  
intrecciare le dita,  
incrociare le gambe,  
toccare ferro,  
fare le corna,  
recitare giaculatorie...

oppure bilanciare il fluido nefasto con un altro favorevole:

lisciare la schiena di un gobbo,  
sputarsi per tre volte sulla spalla sinistra,  
stringere il proprio amuleto,  
farsi il segno della croce o persino  
grattarsi l'inguine e dire parolacce allo iettatore.

Contro la fattura, che nasce da una pratica consapevole e volontaria posta in essere da uno specialista, bisogna ricorrere a chi possiede l'arte e il potere di effettuare una contropratica altrettanto efficace. In via generale si può ricorrere allo *ncenzaiuolo*, singolare figura di esorcista tipicamente napoletana, che gira con un vecchio frac nero attillato e tuba, occhiali di corno senza cristalli e barattolo sospeso ad una funicella a mo' di turibolo.

Costui nel suo barattolo brucia incenso e purifica le persone e le cose, facendole diventare pure come un altare.

Egli recita anatemi contro gli *uocchie e maluocchie*, promettendo che la fattura praticata a quella casa *non quaglia* e quindi scaccia le *ciucciuvette* col suo classico: *Sciò, sciò, ciucciuvé*.

Sembra una macchietta e parecchi lo trovano ridicolo; tuttavia lo si chiama in aiuto e lo si paga. Si sa che le frasi magiche che dice sono *stroppole* senza significato ma si sperano comunque effetti positivi dal suo intervento. Evidentemente si dà valore più alla pratica e agli effetti esorcizzanti dell'incenso che non alla figura di chi opera l'esorcismo.



### **L'incensatore**

**disegno della Prof.ssa Antonia Maria Venti**

Per combattere il malocchio, i contadini esponevano spesso sul portone dei palazzi delle grandiose ed arcuate corna di bue o inchiodavano una civetta con le ali aperte.



## L'indovina

Può essere anche un uomo ma, dal momento che sono le donne le più fedeli seguaci di questi personaggi, in genere vi si dedica una donna. Almeno così gli uomini non saranno gelosi e, se proprio sono curiosi, possono anche assistere alle pratiche della maga.



Le indovine hanno mille modi per predirti il futuro, soprattutto nel campo della fortuna (cioè la sorte), l'amore, il lavoro. Trattandosi di donne, il lavoro non veniva preso in considerazione, perché le donne potevano solo lavorare in casa, a meno che non si parlasse del lavoro del marito o dei figli.

Per predire il futuro venivano usate carte speciali, ma anche carte da gioco comuni, sia francesi che napoletane. Veniva talora utilizzata anche la pratica dell'*ombra int' 'o bicchiere*, in cui si versava acqua e olio in un bicchiere. Siccome i due liquidi non si mescolano, dalla forma che assumeva l'olio nell'espandersi nell'acqua, l'indovina deduceva il futuro. Analoga forma aveva l'antichissima pratica della *lecanomanzia* (da *lekanè*, in greco = catino, in cui si versavano l'acqua e l'olio per la predizione).



## *La ianara*

Alcune pratiche magiche vengono eseguite ancora per combattere i poteri malefici della *ianara*, capace di penetrare in casa attraverso il buco della serratura ed opprimerti il respiro per tutta la notte.

La *ianara* - mi dice il mio informatore - è una donna normale che si unge di un grasso, una pomata o un liquido speciale che le consente di volare. Bisogna, per scongiurare il suo ingresso in casa, riempire la toppa con la stoppa, oltre a chiudere imposte, usci e finestre oppure appendervi serti di aglio.

Si può impedire alla *ianara* di entrare in casa soprattutto ponendo dietro l'uscio una *sarrecchia* o una scopa e un sacchetto di sabbia, perché la *ianara* non può entrare se prima non ne conta tutti i granellini e questo non le può riuscire fino all'alba, quando il suo potere malefico svanisce.

La *ianara* si può anche catturare e prendere a bôte, per ottenere che la smetta di molestarti.



Trascrivo in dialetto, con assoluta fedeltà, il racconto che mi ha fatto il sig. Gennaro Cortone (anziano afragolese trasferito a Casarea) sul modo tenuto da un tale per liberarsi definitivamente di una *ianara* e di come un marito fu causa della morte della moglie per cercare di toglierle la pessima abitudine di trasformarsi in strega. Ovviamente taccio i nomi delle persone, che per la verità mi sono stati riferiti senza alcuna preoccupazione:

*Uno se mettette a fa' 'a posta 'a ianara; allora annascunnètte 'a luce sott' 'o cupiello e s'annascunnette.*

*Comme sentette 'o rummore r' 'a mascatura 'e fa' ta-tà ta-tà, le zumpaie 'ncuollo e l'afferraie p' 'e capille.*

*Po, quanno l'he acchiappata p' 'e capille, chella diceva: "Comme m'he acchiappata?" Si riciveno: "P' 'e capille", chella riceva: "Me ne sfuio comm'a n'anguilla" e se ne fuieva. Allora aviv' 'a ricere: "C' 'o ffierrefilato", pecché 'o ffierrefilato songo palate e chella nun se ne fuie.*

*Pure nu marito teneva a na mugliera ca ieva facenno chisti servizie e isso nun c' 'e vvuleva fa' fa', e allora quanno chella mettette 'a ddosa dint' 'a butteglia pe s' 'o mettere 'ncuollo, chillo cagnava 'a ddosa e chella, quanno se vuttaie a copp'abbascio, invece 'e vulà carette unu pezzo 'nterra e murette.*



Molti popolani sono convinti di avere dovuto subire il maleficio della *ianara*. Gli anziani riferiscono di avere spesso trovato nella stalla, all'alba, il cavallo tutto sudato e con la criniera intrecciata, segno che la *ianara*, per andare in giro ad esercitare il suo potere malefico, l'aveva cavalcato per tutta la notte, tenendolo per la criniera.

Quasi tutti oggi ascrivono alla *ianara* i loro incubi di soffocamento: sarebbe la donna malefica a sedersi, invisibile, sull'addome impedendo il movimento del diaframma. Al risveglio mattutino, si attribuiscono ancora alla *ianara* (e non alle allucinazioni e isterie, come suggerisce la scienza) i lividi, i graffi, i malesseri da cui sono stati tormentati di notte.

Tra la *cummara* (cioè la levatrice) e la *ianara* c'è identità di comportamento e somiglianza, perché anche la levatrice, se non la ricompensi adeguatamente alla nascita di un bambino, ti scaglia contro ogni sorta di maleficio.

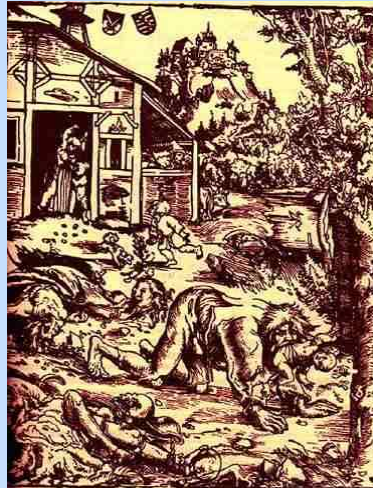


## *Il lupo cristiano*

Altra importante figura magica del mondo popolare è il *lupo cristiano*. Mentre la *ianara* vola di notte, come strega invisibile, e penetra nelle case per attaccare malefici, il lupo cristiano soffre di crisi atroci. Egli, nelle notti di plenilunio, diventa brutto e peloso come un lupo e si abbandona alle convulsioni, digrigna i denti e volge all'astro pallido il bianco degli occhi strabuzzati; ululando per le sofferenze, vaga alla ricerca di pozze d'acqua in cui rotolarsi. Ma per fortuna, quando avverte i sintomi del male, si rifugia nelle campagne ad urlare alla luna il proprio male. Al termine della crisi, va alla ricerca dei vestiti abbandonati qua e là, li indossa e fa ritorno a casa; ma la moglie non apre se egli non bussa prima tre volte. Vi è chi asserisce che la crisi del lupo mannaro si può risolvere presto e bene: basta pungere l'ammalato con un ago, uno spillo, una spina o altro, e dal forellino così provocato esce il tossico che trasforma l'uomo in lupo.

Come si nasce *lupo cristiano* o *ianara*? Diventa tale (dice la tradizione popolare) chi nasce allo scoccare della mezzanotte, quando nasce Gesù e quindi l'altro che nasce non può che essere un anticristo, uno spirito del male. Ma questi ed altri mali (es. epilessia) possono anche derivare da salti, omissioni o comunque non corretta lettura e recitazione della formula del battesimo, per cui il bambino rimane nel peccato originale.

Sembra ai dotti, però, che tali figure magiche derivino da antichi culti in onore di Diana o che comunque appartengano ad antichi riti pagani, sopravvissuti proprio per il terrore che incutono.



Appena una considerazione finale. Nel discorso sulla magia fattomi dai miei informatori assume un valore magico la rima. A me è sembrato che la *ianara* venga assimilata alla levatrice solo perché quest'ultima in dialetto è detta *cummara* e quindi fa rima con *ianara*. Allo stesso modo, nei loro discorsi 'o *munaciello* è buono perché fa rima con *bambeniello*. Così la *ianara* fugge se la tieni *p' 'e capille*, perché fa rima con *anguilla*, e non scappa se la tieni *c' 'o fferrefilato*, perché questo rima con *palate* (cioè mazzate, batoste). Un processo identico (informa Freud) seguiva l'ornitomanzia orientale, che basava le sue interpretazioni dei sogni sull'assonanza o la somiglianza delle parole.



## *La fortuna*

Comincia a riapparire oggi *la venditrice di fortuna*. Nella mia fanciullezza era una ragazzina bionda, sempre presente per le vie, la domenica mattina e nelle sagre paesane, con in gabbia un pappagallino, che dalla mangiatoia estraeva bigliettini colorati, su cui era scritto una specie di oroscopo, i numeri buoni per il lotto e una schedina per l'enalotto ed il totocalcio. Spesso, di primavera soprattutto, era seguita dalla mamma, che con una graziosa vocina, accompagnandosi con la fisarmonica, cantava: "All'alba se ne parte il marinaio...". E quel canto approssimativo rendeva più bella la domenica mattina.

Il popolo affamato e disperato confida spesso in un colpo di fortuna che gli consenta di capovolgere la sua spesso misera condizione sociale.



Anche nel passato la speranza era tutta nella *bonafficiata*, che oggi si chiama *giuoco del lotto*. Talvolta si vinceva, ma l'importo guadagnato non era mai favoloso, tuttavia appariva tale per la scarsissima circolazione della moneta. Però chi era convinto (e più si è disperati più si è illusi!) di avere i numeri buoni, si indebitava e talvolta si rovinava.

Bastava un evento non proprio eccezionale ma tuttavia non del tutto usuale (magari semplicemente sognato) e subito si ipotizzava che la fortuna voleva dare una mano e suggeriva i numeri che sarebbero stati estratti.

In *Napoli in miniatura* trovo notizia di un'antica pratica napoletana, che consisteva nel pregare ininterrottamente e per tutta la notte del venerdì (a quell'epoca le estrazioni si facevano solo il sabato) le anime del Purgatorio, alle quali si promettevano ceri e preghiere ad espiazione dei loro peccati, pur di avere i numeri buoni. Si pregava senza distrarsi neppure per un attimo e tuttavia si stava bene attenti a recepire qualsiasi messaggio potesse provenire dai defunti, che potevano mandare segni nel modo più vario ed impensato.

Alcuni percorrevano di notte la salita del Pianto presso il cimitero di Poggioreale, in preghiera e con un lumino acceso in mano, nella speranza di trovare il favore delle anime del Purgatorio.



Oggi parecchi giocatori usano ridurre in ambi e terni i numeri delle targhe delle macchine. Ne nascono numerose confusioni, che costringono a giocare più di un biglietto: i numeri delle targhe, per esempio, possono suddividersi in maniera diversa; allo stesso modo, per l'interpretazione dei sogni e la trasformazione in numeri, vi è chi segue le figure della tombola e chi quelle della *smorfia*, della quale esistono diverse edizioni, con differenti numeri ed interpretazioni e tutte si qualificano come *vere ed originali*.

Non parliamo poi di coloro i quali si affidano alle astruserie dei cabalisti. Il fatto curioso è che chi gioca ha sempre come un presentimento, come un'ansia che gli fa presagire la futura vincita, cosicché mai ti venderebbe il suo biglietto prima della estrazione, neanche se tu glielo pagassi dieci volte il suo valore. Anzi, questa offerta fa diventare il giocatore ancora più sicuro della vincita. Ma, ahimé, i numeri giocati quasi sempre non escono e allora non rimane che fare una smorfia di disappunto (perciò si dice *smorfia*, sostiene il popolino che ignora Morfeo, dio del sonno).



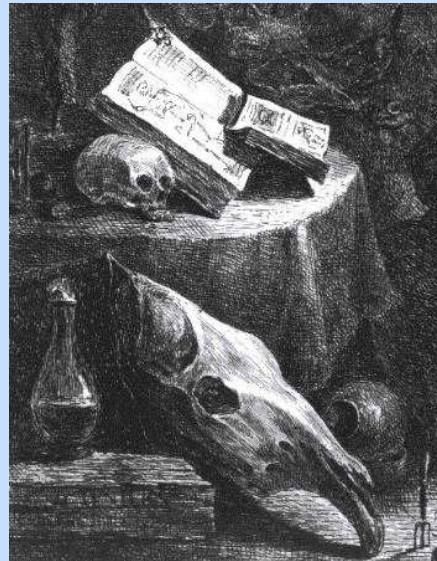
Chi vuole lusingarsi, nota che il numero uscito si avvicina al suo, che uno dei numeri è uscito su una ruota e un altro su un'altra, che quelli usciti sono numeri simpatici, oppure figure e rovesci, dei numeri da lui giocati. E poi bisogna giocare gli stessi numeri almeno per tre volte, e quindi... “*Spes ultima dea*”. Ma è più comodo pensare ad un errore di comunicazione: probabilmente Morfeo, che ha inviato il messaggio, si è riferito ad un codice diverso da quello erroneamente utilizzato dal ricevente. In ogni caso, perciò, la colpa è del giocatore, che non ha saputo ricavare i numeri giusti. Ed anch'io sono d'accordo: è colpa del giocatore... che non è stato fortunato.

## *Conclusione*

Nella cultura popolare si intrecciano, a quelli ufficiali della religione cattolica, miti e riti di origine pagana, che determinano ancora i comportamenti (ma anche i pensieri e le convinzioni) talvolta misteriosi ed inspiegabili del popolo.



Chi si addentra in tale materia, è tentato di assumere due posizioni opposte: 1) ritirarsi dai misteri dell'ignoto con ironia, come se il tutto scaturisca da creduloneria e ciarlataneria; 2) sentirsi affascinato e convertirsi alle pratiche paranormali. Entrambi i comportamenti ho riscontrato durante le letture fatte e le conversazioni avute; e l'uno o l'altro atteggiamento mi ha talvolta contagiato.



Nonostante vi sia oggi maggiore diffusione di cultura "nobile", si è registrato tuttavia un corposo ritorno alla magia da parte delle masse. In questo momento ho in mano un rotocalco qualsiasi: su di esso ben due maghi si fanno propaganda a tutta pagina (un guaritore ed un confezionatore di amuleti). Un'altra pagina pubblicizza un giornale di oroscopi, che del resto campeggiano in un'altra pagina della rivista. Quante pubblicazioni offrono sfacciatamente sistemi per vincite sicure al lotto, al totocalcio e ad altre lotterie.

Alcune si avvalgono di metodi scientifici, altre meno... Sulle televisioni private, cacciati dalla porta, i maghi sono ritornati dalla finestra e qualcuno è finito in galera per truffa... Si ha l'impressione che la massa abbia ancora bisogno di credere nel misterioso e nel magico per la soluzione dei suoi problemi e che, persa la fiducia nei classici sistemi di riferimento (la religione, la scuola, la medicina ufficiale...), vada riscoprendo quelli più antichi oppure ne cerchi altri, che vengono offerti generosamente dai "superdotati", che confezionano a pagamento talismani oppure predicono il futuro e danno consigli, magari dall'interno di un modesto studio televisivo (in buona o cattiva fede? e soprattutto con quanta efficacia?).

Pare che si tratti di un giro di miliardi. Tuttavia mi sembra doveroso che la società evoluta riconosca il suo fallimento, perché evidentemente non ha saputo e non sa dare una risposta a quel disperato bisogno di magico che vi era nella morente cultura popolare. Oppure bisogna riconoscere che, nonostante le migliorate disponibilità economiche (infatti il ricorso alla magia e al rifugio rassicurante nelle sette è assai più rilevante nelle regioni ricche d'Italia che non nel povero sud, dove il freno della religione cristiana è ancora abbastanza attivo), il bisogno di denaro è ancora molto forte. Così come bisogna ammettere (per poter adeguatamente intervenire) che la medicina ufficiale e la religione non hanno riempito tutte le necessità spirituali e materiali del popolo, dal momento che si spera, anche in occidente ed a terzo millennio già iniziato, di soddisfarle con la stregoneria.



**Giuseppe Giacco**